

VIDEO

la rivista della televisione • mensile • Marzo 1974



le mie treccce per una Porsche

Magda Zalan

Ci sono due Carla Romanelli. Una è l'attrice dai folti capelli corvini, con due occhioni tondi tondi, un nasino all'insù, una boccuccia imbronciata. Sembra disegnata da Walt Disney e coloro che seguono i caroselli la riconosceranno nelle figurine di Biancaneve della Pasta Agnesi. L'altra è una giovane signora elegante, studiosa, che legge nella lingua originale Cecov, Shakespeare, Cervantes; che si interessa di psicoanalisi e trova il tempo anche di seguire la vita politica del paese.

Queste due ragazze hanno deciso di condurre la loro esistenza cucite nello stesso involucro. Impresa difficilissima, poiché Carla Romanelli è molto bella e da una donna bella non si pretende che abbia del cervello, anzi c'è il rischio che glielo rimproverino...

Le domando come riesce a sopportare il peso di questo handicap.

— Handicap? Ma quale?

Scopro così che Carla Romanelli non sa di essere bella, non si considera più intelligente della media e che, inoltre, non ha la più pallida idea di cosa pensi di lei la gente. Neanche gli amici? Carla fruga con impegno nel cervello prima di rispondere.

— Adesso che ci penso... Strano, gli amici,

quando sentono che faccio l'attrice si sorprendono molto. Dicono che non sono come le altre attrici.

— Come sono le attrici?

— Mah... si danno un po' da fare per mettersi in vista. Sempre sorridenti, sempre spiritose, sempre col trucco a posto e il vestito ultimo grido.

Mentre parla la osservo con la coda dell'occhio: sorride, però non dal dentrificio-del-bianco-più-bianco, ma con la gentilezza e la compostezza di una college-girl; porta un paio di jeans visibilmente sciupati, ma dall'uso, e ha lavato i capelli, per l'intervista, a casa.

— Vede, per fare questo mestiere occorre un po' di esibizionismo ed essere egocentrici... Ma forse questo è un luogo comune, una spiegazione di comodo. Bisognerebbe dire che occorrono un carattere fortissimo, una volontà di ferro, e idee chiare per non diventare esibizionisti ed egocentrici. Pensi solo alla sala trucco. Stai seduta per ore davanti allo specchio mostruosamente illuminato; neanche volendo puoi perdere di vista la tua immagine che sembra stia a cuore più di qualsiasi altra cosa al truccatore, al regista, a tutti quelli che gironzolano intorno a te. Se sei fortemente dotato di autocritica, non dirai che sei al centro dell'universo, ma a un millimetro dal centro... L'attore è una creatura che vive sempre un po' al di là di se stesso.



Le dico che potrebbe dare il sospetto, tra tanti attori troppo pieni di sé e smisuratamente falsi nella vita privata, che lei trovi più divertente recitare la parte dell'anti-attrice e che vi riesca alla perfezione. Gli occhi tondi di Biancaneve diventano due fessure. Biancaneve inghiotte un grande respiro e risponde, a voce bassa, molto controllata.

— Credo di avermi sentito dire un'altra volta la stessa cosa. Parlavo di argomenti che mi stavano a cuore con un regista, il quale, a un certo punto mi interrompe e dice: « Perché reciti sempre? ». Avrei voluto rispondergli seccamente che non recito mai fuori scena. Ma non ne valeva la pena. Io ci tengo molto a sembrare ciò che sono...

Carla Romanelli è diventata improvvisamente molto seria e ho paura di irritarla domandandole chi è, come si vede.

— Non lo so. Sono ancora alla ricerca di me stessa. Forse sono una persona in buona fede, e non so se questo sia un difetto o una qualità. Poi amo follemente la libertà. Sono anche una perfezionista e una grande lavoratrice. Mi piace fare, non importa che cosa, il teatro, un disegno, preparare un piatto. O semplicemente pattinare a rotelle. Lo sa che da bambina sono stata campionessa della mia città? Qualunque cosa faccio vi metto tutta me stessa, perché il mio più grande piacere è di riuscire, di arrivare... Oh, non nel senso di piazzarsi. Frequento molta gente, ma neanche una sola persona per ragioni che non siano di simpatia personale... Quanto ai miei amici ci penso parecchio prima di chiamarli tali. Non vedo mai l'attore o la principessa e il campione mondiale, guardo alla persona, con rispetto e comprensione. E il mio migliore amico è mio marito, John ».

— Straniero?

— Sì, è americano. Ma è diventato più italiano di me. Se in casa si discute sulla vita italiana, è sempre lui a prenderne le difese. Dice che la disgrazia degli italiani è quella delle persone troppo per bene: sono sempre alla mercé dei tipi senza scrupoli. John è figlio di uno dei più importanti critici cinematografici di New York, Bosley Crowther, ed è naturale che la sua attività sia stata influenzata dal padre. John ha fatto l'attore, poi ha scritto dei film, e finalmente ha prodotto

la sua prima opera prima come regista « The Martlet's Tale », girandone una buona parte qui a Roma.

Della propria famiglia, Carla Romanelli parla con un lampo negli occhi. « Una famiglia stupenda! Tutta gente squinternata, almeno dal lato materno, che è quello che ha avuto più influenza su di me ». Una madre che scrive commedie per i bambini (Carla ha recitato, naturalmente, in tutte), un nonno commerciante e poeta, e una nonna che a ottantaquattro anni considera le due occupazioni più belle della vita la lettura del giornale, la sera, e assistere, quando può, ad un round di boxe. « Un tipo che sarebbe piaciuto a Cecov », dice Carla. « Credo che la cosa più bella che potevano insegnarmi, in famiglia, è di essere aperta e di non avere pregiudizi. Pur avendo cominciato a recitare da piccola, il teatro, in casa, non era considerato come un possibile mestiere per me. Così ho studiato lingue e a diciannove anni ho girato l'America, da sola, avendo come viatico alcune lettere di raccomandazione per un certo numero di conoscenti... ».

— E John?

— È buffo. L'ho incontrato qui a Roma. Un giorno il mio agente mi telefona: « C'è un regista americano che ha visto la sua foto e ha pensato a lei per il suo nuovo film ». Nell'ufficio dell'agente trovo un giovanotto che mi domanda se sono fidanzata. Gli rispondo di no, e credo che questa sia l'unica vera bugia che gli ho detto in tre anni di matrimonio... Dopo tre mesi eravamo già sposati.

Carla Romanelli è piena di interesse per tutto ciò che accade in Italia; trovo per ciò naturale farle una domanda su un problema che in questo momento tiene desto l'interesse di tutti, specialmente delle donne, e cioè se è a favore o contro il divorzio.

— Non sono né a favore né contro. Potrei dirle che sono antimatrimonista... No, no, il mio matrimonio va benissimo. Io e John viviamo insieme e credo che continueremo a viverci per tutto il resto della vita. Ma gli anni passano e con la maturità che faticosamente acquisto sento che oggi non mi sposerei più: il matrimonio è un passo che impegna per tutta la vita e mi domando con ter-

rore cosa succederebbe di me se la casa fosse un ostacolo per il mio lavoro di attrice. Quanto al referendum, penso che divorzisti e antidivorzisti stiano combattendo una battaglia inutile, e che ci sarebbe la possibilità di metterli d'accordo: l'ideale sarebbe di poter divorziare prima di sposarsi.

La conversazione è interrotta da una catena di telefonate. Prendo nota, per malformazione professionale, degli interlocutori. Un pittore dell'Accademia americana vuole portarle un calendario ideato e disegnato da lui. Il fotografo chiede un appuntamento per il servizio a colori. La mamma fa sapere che passerà in serata. Un collega le chiede se ha tempo per un turno di doppiaggio con lui. L'amico di un amico prega di tradurgli dal russo due righe di Lermontov. Il produttore del suo ultimo film vuole assicurarsi che tutto è pronto per la partenza. Dove va? le chiedo quando, Carla Romanelli finalmente riesce a posare il telefono e si prepara per il pranzo.

— Ospite del produttore. Andiamo con John nella Martinica, poi faremo una sosta a New York.

Carla viaggia molto, ma confessa che non è il suo ideale. « Non mi piace troppo, o meglio non mi piacciono i lunghi, snervanti voli. In fondo, traversare l'Atlantico mi scoccia. L'ho fatto diciotto o venti volte, e trovo che la sola cosa interessante è di arrivare ».

— E l'America?

— È troppo grande, troppo complicata, troppo ossessiva. Forse il mio giudizio sull'America è il fatto che io e mio marito non ci siamo stabiliti là. Però è così bello trovarsi a New York di passaggio! New York è una città dove si può fare di tutto: studiare, arricchirsi, annoiarsi, o soffrire di nostalgia. Per me, quando vi arrivo, non manco mai di fare un salto allo Studio di Alfred Ryden, un grande attore di teatro, per un po' di aggiornamento professionale. L'attore italiano è pieno di genialità, purtroppo manca spesso di una vera formazione professionale. Un attore inglese non si sognerebbe di mettere piede sul palcoscenico senza essere perfettamente padrone della sua voce e del suo corpo. La genialità, quando c'è, verrà dopo. In Inghilterra non è raro che un attore, il quale abbia per esempio interpretato Shake-



Carla Romanelli e l'attore svedese Max von Sydow nel film di Fred Haines «Il lupo della steppa», tratto da un romanzo di Herman Hesse e girato in gran parte a Basilea in versione tedesca. E' la più recente interpretazione dell'attrice.

spare, faccia del cinema, e con ottimi risultati. Albert Finney, Peter O'Toole, Peter Scofield, non un passato come attori di teatro. In Italia viceversa la stragrande maggioranza dei registi è convinta che essere un buon attore è un di più e qualche volta guasta. Pasolini ha detto che un attore vale meno di un cane, perché se in un film ha bisogno di un cane non può sostituirlo con nient'altro, mentre un attore lo prende dove vuole. Se è così debbo dire che il cinema non mi interessa.

Eppure Carla Romanelli non può dire che il mondo del cinema sia stato avaro di soddisfazioni nei suoi riguardi. Nel '71 ha avuto, accanto a Lou Castel, una parte nel film « Bocche cucite », sulla mafia. Un anno dopo ha interpretato un bellissimo personaggio (bellissimo, dice lei, dal punto di vista professionale) nel film di suo marito. E l'estate scorsa ha girato accanto a Max von Sydow, l'attore preferito di Ingmar Bergmann, un film, stupendo, tratto dal romanzo di Herman Hesse « Il Lupo della steppa ».

— Non lo conosce? Glielo presto, deve leggerlo; è bellissimo. Hesse è uno dei grandi scrittori della vecchia generazione ed è considerato in Germania un classico. Il curioso è che John mi parlava spesso di questo libro. Pensava di farne lui un film, purtroppo i diritti non erano disponibili. Così, quando venni a sapere che sarei diventata la protagonista di questa storia fui felice come una Pasqua. Il romanzo di Hesse è un'opera autobiografica. Una parte del film è stata girata nella casa dello scrittore a Basilea. È il racconto dell'amicizia di Hesse con Jung, il grande psicanalista austriaco, che fu discepolo e antagonista di Freud. Il film, come il romanzo, è la storia di Hesse psicanalizzato da Jung.

— E la sua parte nel film?

— Sono Maria, una ragazza che riesce a ridare l'ottimismo e a infondere la voglia di vivere al protagonista.

— Una crocerossina?

— No. Un piccolo borghese la direbbe una prostituta. È invece una figura complessa, uno di quei personaggi come se li sognano le attrici.

« Il lupo della steppa » è costato alla Romanelli il sacrificio delle bellissime trecce di « Olenka ». « Era necessario, dice l'attrice, la parte lo richiedeva ». E ne ha avuto dispiacere? « Certo. Per consolarmi il regista mi ha regalato la Porsche con la quale mio marito gira per Roma ».

In televisione Carla Romanelli ha partecipato a due trasmissioni: nel '70, accanto ad Enzo Cerusico, in « Un'estate, un inverno », e due anni dopo è stata la protagonista del racconto di Cecov, « Drama di caccia », intitolato sul piccolo schermo « Olenka ». Un successo.

— Faccio l'attrice perché mi piace, dice Carla Romanelli. Recitare, cioè viaggiare attraverso un personaggio ha, per dirla in termini psicanalitici, un effetto liberatorio. Disgraziatamente il cinema d'oggi non offre frequentemente occasioni di questo genere. L'attore non lavora più; improvvisa o si affida a una specie di mimetismo. La televisione invece rispetta (ma per quanto tempo ancora?) i vecchi metodi del teatro. Perché allora non fare del teatro? mi dirà lei. Vede, esiste una certa fede nella missione che ognuno di noi dovrebbe sentire per il proprio mestiere. Penso che ognuno debba dare il proprio contributo all'edificio comune. E il teatro, oggi, in Italia, è solo il *divertissement* di un'élite un po' stanca e spesso annoiata. Ci si sente a disagio nel pensare alla cultura come ad una specie di amore solitario. La televisione entra davvero in tutte le case, e con la televisione vi entrano pensieri e sentimenti che parlano alla società, all'uomo, alla vita. È la sola esperienza che valga per un attore che crede nel suo lavoro. Per me chi recita è qualcosa di più di un semplice manichino con qualche capacità di trasformazione.

Carla Romanelli spera che le capiti un film, da girare a Roma, dove possa arrivare in sella della sua bicicletta (o sulla sua Porsche), « Scoppierei di gioia se potessi recitare un altro personaggio di Cecov. È uno dei grandi scrittori russi che amo di più. Cecov non appartiene, come molti credono, alla società e alla psicologia dell'Ottocento. La sua poesia è eterna, e mi piacerebbe che se ne rendesse conto anche il pubblico ».

MAGDA ZALAN